

## ECO-SOCIAL WORK (DISPENSA)

### Introduzione

La crisi ecologica sta sempre più creando danni al pianeta e ai suoi abitanti, andando a sviluppare sempre più disuguaglianze. Da qualche tempo il social work ha iniziato a rafforzare la sua riflessione sul cambiamento climatico. Il ruolo del social work è fondamentale per la creazione di contesti societari sostenibili dal punto di vista ecologico. Bisogna sviluppare un agire professionale in grado di coinvolgere le comunità nella realizzazione di modelli socio-economici alternativi a quelli esistenti, capaci di rispettare il benessere delle persone e dell'ambiente.

### Cap. 1 – Il lavoro sociale alle prese con la crisi ecologica: riferimenti teorici, di metodo e etici

L'eco-social work si configura come un approccio al lavoro sociale in grado di rafforzare un insieme di saperi che permettono di agire, superando i confini tradizionali, all'interno di spazi multipli di azione. Su scala internazionale sono state lanciate diverse iniziative che riconoscono il collegamento tra le politiche sociali e la sostenibilità ambientale.

**TRANSIZIONE ECOLOGICA** → processo di trasformazione volto a limitare una pluralità di fenomeni, frutto dell'azione dell'uomo, considerati dannosi per l'ecosistema e il benessere delle persone sulla terra. Il legame tra benessere dell'uomo e salute del pianeta è rimarcato proprio nell'etimologia del termine ecologia: dal greco *oikos*, che rinvia al concetto di casa, di abitazione intesa come insieme di beni, di cose, di persone che in essa vivono. Il termine fu usato per la prima volta da Ernst Haeckel nel 1866; oggi quando si parla di ecologia ci si riferisce allo studio interdisciplinare delle condizioni di vita degli organismi in interazione tra loro e con l'ambiente, sia organico che inorganico.

In un momento in cui i cambiamenti climatici contribuiscono a creare situazioni di profondo rischio per l'umanità, è importante che ci siano istanze di natura ecologica e social work. Bisogna pensare all'uomo come parte integrante dell'ambiente, insieme a tutte le altre forme di vita. Questa visione mette in mostra la diade tra i bisogni della persona e quelli dell'ambiente.

Già nel 1917, con Mary Richmond, nella sua opera "Diagnosi sociale" si trovano riferimenti alle relazioni sociali all'interno dell'ambiente. Il territorio, inteso come risorsa e vincolo, diventa a pieno titolo materia di lavoro sociale. Con l'approccio sistemico-relazionale si rende evidente che il sistema è un tutto inscindibile, cioè che un piccolo cambiamento va a modificare non solo l'individuo, la comunità e la società, ma anche l'ambiente relativo. L'assistente sociale è parte del sistema ed è chiamato a essere l'"agente di cambiamento", che deve comprendere il contesto individuale, relazionale e ambientale.

Negli anni '80 si propone un modello di sviluppo umano basato sull'interazione individuo-ambiente (ad opera di Urie Brofenbrenner) e si afferma l'idea di *person in the environment*. È necessario stabilire che cosa si intenda per ambiente: in termini generali si parla sia del contesto sociale, economico e culturale, sia dell'ambiente fisico; si tratta di dimensioni differenti che interagiscono tra di loro e che contribuiscono a determinare il livello di benessere bio-psico-sociale di ogni individuo. Negli ultimi anni l'ambiente come natura ha assunto sempre più rilevanza, passando da un focus antropocentrico a uno ecocentrico, e l'idea di *person in the environment* viene sostituita con *person with the environment*.

Quindi l'assistente sociale è chiamato a rispondere alle nuove sfide sociali della crisi ecologica. Ramsay e Boddy ritengono che il lavoro eco-sociale si basi su quattro aspetti chiave:

- Applicazione di competenze relative alla tutela ambientale, giustizia ambientale e ecologica.
- Disponibilità a sperimentare per abbandonare la visione antropocentrica.
- Cambiamento indirizzato in favore di un'economia circolare, con riferimento all'idea di proporzionalità tra benessere e crescita economica.
- Capacità di lavorare in spazi multipli e cooperare con diversi professionisti.

In Occidente si evidenzia una resistenza nell'acceptare approcci teorici olistici come l'eco-social work; inoltre, in luoghi in cui la crisi climatica si fa sentire di meno, è difficile attivare interventi sociali adottando una chiave eco-sociale. Gli approcci che si rifanno a una pluralità di filoni teorici propongono un lavoro sociale volto a riequilibrare il rapporto tra i diritti umani e i diritti della natura, valorizzando l'esplicitazione dei legami tra gli uomini, gli altri esseri viventi e l'ambiente naturale.

L'ecologia profonda di Naess costituisce il contributo più rilevante dell'etica ecologica e si basa su:

- Rifiuto di *person in the environment*, perché non si può pensare all'uomo come separato dall'ambiente.
- Egualitarismo biosferico: tutti gli esseri viventi hanno lo stesso diritto di vivere e realizzarsi.
- Diversità e simbiosi: principi fondamentali su cui si basa la possibilità di sopravvivenza degli esseri viventi.
- Utilizzo sostenibile delle risorse e lotta all'inquinamento.
- Distinzione tra complessità e complicazione.
- Dipendenza, autonomia locale e decentramento: ogni forma di vita è tanto più vulnerabile quanto più è dipendente da influenze esterne e lontane rispetto al suo equilibrio ecologico.

Per migliorare l'autonomia delle forme di vita, bisogna migliorare l'autosufficienza.

Besthorn evidenzia che continua a essere presente una tensione tra bisogni individuali e collettivi e che bisogna attingere all'ecologia profonda per superarli. Dominelli fa una critica, sottolineando quanto siano importanti le relazioni di potere, basate sulle strutture geo-politiche, economiche e sociali, che hanno un impatto rilevante sulla vita delle persone più povere ed emarginate, oltre che sull'ambiente → green social work. Secondo lei, solo un approccio al lavoro sociale attento all'interdipendenza, all'equità e all'azione collettiva solidale è in grado di valorizzare l'approccio olistico di social work.

Questo approccio si concentra principalmente sulle comunità, sottolineando quanto sia importante che esse siano preparate agli imminenti problemi ecologici, promuovendo nuove forme di solidarietà reciproca. Nonostante si concordi sui punti sopra citati in tutta la letteratura, si riscontra ancora un social work improntato a rispondere ai bisogni, alle richieste e alle situazioni di disagio. È importante che ci sia una formazione continua e aggiornata su nuovi e vecchi aspetti del social work.

## Cap. 2 – Cambiare o tracccheggiare? Politica e lavoro eco-sociale, transizione ecologica e la sfida della complessità: note di campo

Per analizzare le tipologie e le modalità di welfare sostenibile, è stata eseguita una ricerca (lettura di carte e documenti, ma soprattutto interviste semi-strutturate a persone in carica) in Toscana, e sono state individuate 14 iniziative divise in 5 framework. A loro volta ne sono state selezionate 3.

Questo è stato fatto per individuare il pensiero comune e le diverse idee presenti nell'ambito dell'eco-social work. La discussione si articola intorno a 3 concetti:

- Ruolo delle politiche e del lavoro eco-sociale
- Possibilità e limiti dell'innovazione istituzionale per la sfida ecologica
- Aspetti metodologici dei processi di transizione

**Welfare sostenibile:** sistema mirato alla soddisfazione dei bisogni umani entro i limiti ecologici, dal punto di vista intergenerazionale e globale.

**Politica eco-sociale:** insieme di strumenti per affrontare i rischi sociali, riconoscendo l'integrazione ecologica della società e le implicazioni derivanti dall'uso delle risorse naturali.

**Lavoro eco-sociale:** modello ecologicamente e socialmente sostenibile di intervento e pratica

socio-politica locale, che muove da una prospettiva olistica e riflessiva sui metodi del lavoro sociale.

Durante il lavoro di ricerca, eseguito in Toscana per comprendere quali siano le percezioni e gli effettivi movimenti verso un eco-social work tra politici e dirigenti, risulta evidente una maggiore attenzione da parte dei giovani operatori. Inoltre, l'emergenza Covid-19 ha costituito uno shock emotivo che ha stimolato discussioni sulla connessione tra ambiente e benessere della persona. Proprio grazie a ciò è stato possibile notare come dati, fonti e punti di vista non siano condivisi e che la discussione sull'interdipendenza tra sostenibilità ambientale, economica e sociale sia oggetto di valutazioni contrastanti (spesso solo uno di questi tre aspetti è il cardine della discussione, senza creare la connessione necessaria).

Gli intervistati sostengono che la politica tenda soprattutto a traccheggiare, essendo più attenta alla compatibilità politico-economica che alle conseguenze ambientali ancora sorvolabili. Attraverso le interviste è stato possibile evidenziare la presenza di emozioni contrastanti (anche se i dati non permettono di cogliere il "climate anxiety"), soprattutto tra giovani e veterani. Emozioni e sentimenti mettono in luce i costrutti mentali e le complesse ragioni sottostanti all'intricata trama di posizioni, scelte, mobilitazioni e conflitti sui problemi climatici (legame materiale, simbolico e culturale, o invece un legame con l'attività o modo di produzione).

Sotto l'etichetta "transizione ecologica" ognuno percepisce sfide diverse. Questi conflitti locali possono essere un modo per analizzare le interdipendenze tra crisi e politiche climatiche, possibili rischi sociali e differenti processi e modi di affrontarli. Spesso questi non vengono ascoltati o si scontrano diverse fazioni, non creando un vero dibattito. Indecisioni, rinvii e scelte parziali contribuiscono a alimentare i conflitti, oscurandone le ragioni, marginalizzando alcuni soggetti e rendendo la scelta della soluzione più problematica.

Molto spesso si tende a non avere chiare definizioni e significati di concetti, il che porta a incomprensioni e a motivazioni diverse che non "spingono" le parti a trovare una soluzione sostenibile. Un punto debole della transizione può quindi sorgere proprio dalla tendenza a trattare i processi politici come sequenze lineari, separate tra loro e dai contesti, basate su ipotesi semplificative e razionalità presunte e non condivise, favorendo incomprensioni, opposizioni, esclusioni, condizioni di sfiducia e trade-off. Nonostante la Regione faccia ogni anno una mappa dei rischi territoriali, ci troviamo sempre all'emergenza.

Nelle interviste emergono interessanti misure che ne assumono la valenza:

- A livello locale i social worker mettono in atto risposte a eventi e condizioni specifiche connesse con il cambiamento climatico o altre crisi ambientali.
- Servizio sociale di protezione civile e volontari
- Crisi industriali → ammortizzatori sociali e/o ricollocazione interna
- Iniziativa formazione competenze per preparare i lavoratori ai cambi che ci saranno per la crisi ambientale (l'efficacia è dubbia perché non inserita in un piano più esteso)
- Compensazioni economiche

Questi cinque tipi di misure o azioni si caratterizzano per la loro frammentazione organizzativa e contingenza, oltre che per non essere pensate in nessuna strategia o programmazione coordinata.

In sintesi, è necessario investire sulla formazione di competenze e agire sui funzionamenti burocratico-legalistici per ottimizzare le risorse e migliorare la flessibilità del sistema. È importante capire il ruolo e le funzioni delle politiche e del lavoro eco-sociale nella transizione, e Matteo Villa ne individua sei:

- **CONTRASTARE** i rischi sociali di origine ambientale e gli effetti sociali dannosi della transizione, provvedendo misure e reti di protezione e combinando giustizia sociale e ambientale

- **PREVENIRE** gli effetti sociali dannosi della crisi e della transizione ecologica attraverso interventi di social investment, facilitando condizioni di giustizia intergenerazionale
- **ACCOMPAGNARE** i processi della transizione, favorendo l'inclusione dei soggetti più deboli nella definizione dei problemi e nella ricerca delle soluzioni, combinando giustizia procedurale e transizione ecologica
- **SOSTENERE-ACCOMPAGNARE** verso nuovi modelli di vita
- **CONTRIBUIRE** ad aiutare la ricalibrazione dei funzionamenti di welfare e della spesa pubblica
- **AGIRE** proattivamente, favorendo cambiamenti socio-economici verso un'organizzazione sociale più sostenibile

### Cap. 3 – La concettualizzazione teorica della giustizia ambientale e le sue implicazioni per il lavoro sociale

**Giustizia ambientale:** non ha una definizione univoca, ma di base si compone di due fattori:

1. Rivendicazione di tipo sostanziale: avere accesso alle risorse ambientali e poter sviluppare la propria vita in un ambiente sano senza essere soggetti a discriminazioni
2. Rivendicazione di tipo procedurale e processuale: cioè avere potere decisionale, accesso alle informazioni e potersi difendere nel caso i propri diritti vengano violati

Alcuni studiosi datano l'inizio della lotta per la giustizia ambientale negli anni '70 in America, a seguito del disastro ambientale di Love Canal (azienda scaricava rifiuti tossici nei canali, vicino a una scuola, e si iniziarono a registrare altissimi casi di malattie, mutazioni e aborti. È stato dichiarato lo stato d'allarme e sono state evacuate le famiglie). Altri collocano l'inizio nel 1982 con una protesta nella contea di Warren, Carolina del Nord. Questo perché il secondo caso ha evidenziato un nuovo importante fattore: le minoranze, le persone con gravi difficoltà economiche ecc., sono maggiormente vittime di ingiustizia ambientale perché non possono e/o non sanno difendersi.

Si è sviluppata quindi un'interdisciplinarietà che ha portato alla coniazione dei termini **razzismo ambientale, disuguaglianza ambientale, ingiustizia ambientale**.

Ci sono diverse ragioni per cui avviene ciò:

- **Ragioni economiche:** quando si vuole installare un nuovo polo industriale si cerca un terreno a buon prezzo, spesso coincidente con il territorio delle persone più povere o marginalizzate; oppure l'inizio di un'attività industriale porta criticità nello stile di vita, e le persone che possono permetterselo preferiscono andarsene. Povertà → inquinamento → marginalizzazione.
- **Ragioni socio-economiche:** quando si deve decidere dove posizionare un nuovo polo industriale o una discarica, si tende a cercare posti dove si troverà meno opposizione, quindi ricade su comunità che non hanno disponibilità economiche per opporsi efficacemente e che non sono ben rappresentate nella comunità.
- **Ragioni legate alla discriminazione razziale** – Nonostante il razzismo pubblico sia estremamente limitato, nelle retrovie dilaga enormemente; si tende a posizionare queste catene inquinanti vicino a realtà simili, che coincidono ancora una volta con le abitazioni e i quartieri degli emarginati sociali. Si parla di *white privilege*.

In Italia: nonostante nel nostro contesto sociale si sia iniziato a parlare di giustizia sociale solo negli anni Duemila, non siamo nuovi ai disastri ambientali (disastro del Vajont, l'Ilva, caso Partinico, il disastro di Seveso, lo stabilimento di Enichem...) e dietro ciò c'è una logica di crescita economica che tende a escludere i cittadini dal potere decisionale, nonostante vada contro alle normative

attualmente in vigore a livello nazionale e europeo. Di fatto si accomuna sempre di più il concetto di **giustizia ambientale** e **conflitto ambientale**.

La giustizia ambientale comprende tre diverse dimensioni:

- **Distribuzione** – le comunità sopportano una quantità spropositata di rischi ambientali
- **Riconoscimento** – non sono riconosciute come attori politici, ma come comunità sacrificabili
- **Partecipazione** – sono escluse dalle decisioni; processo di coinvolgimento delle problematiche ambientali

Sulla distribuzione si dice che sia vantaggi che svantaggi devono essere equamente distribuiti (John Rawls) e che le ingiustizie e disuguaglianze si nascondono dietro il “velo di ignoranza”. Tuttavia, molti studiosi ritengono che il problema sia ancora precedente alla distribuzione delle risorse e derivi proprio dal riconoscimento degli attori politici e sociali e delle comunità oppresse:

### **Paradigma del riconoscimento.**

Young ritiene che la diseguale distribuzione delle risorse sia una conseguenza del mancato riconoscimento politico e sociale e che quindi sia necessario concentrarsi sull’eliminazione dell’oppressione e del dominio istituzionalizzati. Honneth ritiene che il riconoscimento sociale sia impossibile per tre forme di irrispettosità: violazione del corpo, negoziazione dei diritti e denigrazione degli stili di vita.

A fronte di ciò, si può dire che le politiche sociali e il lavoro sociale possono ricoprire un ruolo fondamentale per quanto riguarda le garanzie partecipative e sociali per la giustizia ambientale. La Comunità Europea ha il compito di promuovere la “democrazia ambientale” e la “cittadinanza ambientale”.

Bell e Carrick ritengono che siano cinque i fattori che definiscono la giustizia ambientale partecipativa: inclusività, consultazione, parità nel processo decisionale, condivisione nel processo decisionale e autorevolezza nel processo decisionale.

Il *capabilities approach*, ideato da Amartya Sen e Martha Nussbaum, nonostante visioni molto discordanti dello stesso, può essere utilizzato per misurare una vasta gamma di aspetti che riguardano il benessere umano. Non si focalizza sul livello di reddito e sulla disponibilità di risorse, ma prende in considerazione cosa una persona è in grado di fare e di essere, la qualità di vita, il loro livello di libertà, il loro accesso a cibo adeguato, all’assistenza sanitaria, a un sistema educativo adeguato e alla loro capacità di partecipare alla vita politica, sociale ed economica.

Sen ritiene che questo approccio debba essere utilizzato solo come uno strumento valutativo perché non presenta un principio aggregativo né elementi procedurali. Nussbaum ritiene invece che possa essere alla base di una teoria di giustizia sociale e ha stilato un elenco di capacità minime che tutti dovrebbero avere e che ogni comunità dovrebbe garantire.

In entrambi i casi, però, si ritiene fondamentale guardare alle capacità delle persone e non alle risorse a loro disponibili, perché non tutti sono in grado, con le stesse risorse, di ottenere gli stessi risultati; esprimono in modo esplicito la diversità e la differenza individuale e di gruppo. Entrambi gli studiosi concordano con l’equità e non con l’uguaglianza (non è possibile che tutti abbiano le stesse capacità e quindi le stesse risorse).

Nonostante entrambi non esprimano vere e proprie opinioni riguardo l’importanza dell’ambiente, si può completare dicendo che l’ambiente è fondamentale perché l’uomo ha bisogno di funzionare **in** un ambiente (mezza-capacità). Questo approccio fa sì che un ambiente sano sia indispensabile per il corretto funzionamento dell’uomo.

La “terza generazione di diritti” sono i diritti di giustizia ambientale, che sono venuti dopo i diritti civili e politici e dopo i diritti sociali. Sono indispensabili per il benessere dell’uomo e quindi non possono essere esclusi dai diritti umani. Nell’ottobre del 2021 il Consiglio dei Diritti Umani delle

Nazioni Unite ha riconosciuto per la prima volta il diritto umano a un ambiente sano, pulito e sostenibile.

Un passo avanti è stato fatto anche con la legge 41, che promette di garantire che l'attività delle imprese economiche pubbliche e private sia diretta e coordinata a fini sociali e che quindi non comprometta la sicurezza, la libertà e la dignità umana.

#### **Cap. 4 – Verso una maggiore consapevolezza. Buone pratiche di eco-social work nelle province di Belluno, Trento e Bolzano**

I problemi ambientali vengono definiti come problemi tra l'uomo e la natura, una relazione di crisi nella relazione esistente tra i due soggetti. Le politiche sociali sono strumenti di gestione dei rischi sociali e i cambiamenti climatici sono, per l'appunto, nuovi rischi. Si è perciò raggiunto un nuovo approccio alle politiche e al lavoro sociale: l'approccio eco-sociale, già sviluppato in altre parti del mondo ma nuovo in Italia. Lo studio seguente parla di questo approccio applicato a Belluno, Trento e Bolzano.

Inizialmente è stata fatta una mappatura di tutte le realtà del terzo settore che operano nel sociale, per individuare quelli più vicini a questo approccio e capirne la diffusione sul territorio. Poi si è continuato con delle interviste semi-strutturate (flessibili alle diverse realtà riscontrate) delle cooperative selezionate.

Esistono tre tipi di cooperative:

- A – si occupano della realizzazione dei servizi sociali, sanitari, sociosanitari e educativi;
- B – finalizzate all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati o in situazioni di fragilità;
- A e B – che uniscono entrambe le finalità.

Sono state selezionate 4 cooperative i cui progetti sono risultati più strutturati e completi e che operano con profili di fragilità sociale diversi, in modo tale da avere un campione quanto più eterogeneo e completo possibile (Cooperativa Sociale 4; Dumia; Aurora; Vinterra).

Alla luce delle interviste prodotte si può dichiarare che le esperienze promosse sono a tutti gli effetti lavoro eco-sociale; tutte le cooperative riescono, con modalità diverse, ad avere una funzione pedagogica verso scelte di vita maggiormente sostenibili. La particolarità è che, nonostante tutte e tre le cooperative seguano questo approccio, la maggior parte dei responsabili non conosce effettivamente il lavoro eco-sociale, risultando evidente come sia necessario promuoverlo e farlo conoscere non solo in ambito accademico, ma anche in ambito lavorativo. Solo così potrà diventare IL lavoro sociale per definizione.

In conclusione si può dire che si dia maggiore spazio a un'idea di welfare state come strumento per garantire il soddisfacimento dei bisogni umani all'interno di vincoli e limiti ecologici, ed è possibile avere delle avanguardie volte a costruire una frontiera di politiche e del lavoro sociale in Italia.

#### **Cap. 5 – Conoscenza e utilizzo dell'eco-social work. I risultati di un'indagine tra gli assistenti sociali del Veneto**

È stata ufficialmente riconosciuta l'importanza di un ambiente sano per il benessere della persona, che è stato inserito nell'articolo 13 del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, un diretto riferimento al dover promuovere interventi di servizio sociale e modelli di sviluppo attenti all'ambiente, in un'ottica di sostenibilità ecologica, tenendo in considerazione l'interdipendenza tra uomo ed ambiente.

Segue una ricerca di tipo qualitativo che vuole indagare la conoscenza e la messa in pratica dell'eco-social work dei professionisti italiani, in particolare nella regione del Veneto, per comprendere quali sono i fattori che ostacolano o che invece promuovono la diffusione di questo approccio al lavoro sociale. Sono state mappate alcune pratiche, promosse soprattutto da cooperative sociali o associazioni di volontariato, e dalle interviste è emerso che le conoscenze

teoriche, di metodo e le tecniche di lavoro tipiche di questa metodologia solitamente non sono conosciute dagli operatori.

Dallo studio risulta che i pochi operatori che sono, in parte, a conoscenza dell'importanza dell'ambiente nel servizio sociale e del metodo dell'eco-social work si siano formati per propri interessi personali e non per motivi lavorativi. Tutti gli intervistati ritengono sia opportuna un'adeguata formazione di tutti gli operatori sull'argomento, perché l'eco-social work può rappresentare un promotore di innovazione e miglioramento del servizio sociale, capace di offrire nuovi punti di vista e risposte inedite ai problemi sociali.